

Camminare sulla montagna multimediale

UN MUSEO per le Alpi e un allestimento curato da Studio Azzurro, più un progetto architettonico per recuperare una borgata in cui militarono capi partigiani passati alla storia: la rivincita della cultura montana

di Silvio Bernelli

N

elle Alpi orientali cuneesi, lungo il confine tra Italia e Francia, la storia torna protagonista. Sabato 7 luglio apre i battenti la mostra permanente *Montagna in movimento*, ospitata nel Forte di Vinadio ristrutturato per l'occasione. Quaranta ambientazioni interattive, più di sessanta video: ecco le perle del percorso espositivo messo in campo da *Montagna in movimento*. Promosso dalla Regione Piemonte e dal comune di Vinadio, anche grazie al sostegno di un paio di fondazioni bancarie, *Montagna in movimento* intende proiettare i visitatori dentro il mondo, la vita e le abitudini delle Alpi orientali. Per compiere al meglio questa missione, la mostra è stata affidata agli allestimenti firmati da Studio Azzurro, il team multimediale già ospite di rassegne in mezzo mondo, tra le quali si segnalano Documenta di Kassel, la Biennale di Architettura di Venezia e il Festival International d'Art Vidéo di Casablanca. Sempre a Studio Azzurro si deve la mostra d'inaugurazione dell'Icc - Inter Communication Center - di Tokyo. Il team multimediale italiano ha ideato per *Montagna in movimento* un percorso di grande fascino, capace di ribaltare i luoghi comuni radicati sulla montagna. Non una realtà inevitabilmente condannata all'immobilità e all'abbandono, quanto piuttosto un luogo che ha dimostrato nel tempo di essere capace di reinventare, di volta in volta, il proprio futuro. La natura montana, con le sue dinamiche verticali, con i suoi continui passaggi di genti e merci, diventa punto di partenza e forza rigeneratrice di un movimento in grado di guardare la montagna con occhi nuovi. L'uso della tecnologia trasforma gli spazi militari del Forte (terminato nel 1847 ma, a causa dei capricci della storia, mai utilizzato come sede di guarnigione) in spazi sensibili, contenitori di esperienze collettive, in più di un caso perfino ludiche, sempre coinvolgenti. Le immagini e le testimonianze sono state raccol-



Elaborazione grafica di Studio Azzurro per «La montagna in movimento»

te nelle valli del cuneese, senza però dimenticare le relazioni con il versante francese. Quattordici leggi in touch screen collocati durante il percorso sono finalizzati agli approfondimenti. Per accedervi basta sfiorare le pagine virtuali e «scongela» le immagini depositate sulle superfici, così che, gesto dopo gesto, il visitatore diventi anch'egli protagonista del racconto. Gli oggetti proposti in originale oppure in copia fedele diventano una sorta di simbolo degli argomenti trattati. La montagna come ter-

ra di passaggio, come cerniera tra mondi e Paesi diversi ma contigui, insomma, più che come invalicabile barriera eretta contro gli uomini e la cultura: è questa la chiave interpretativa di *Montagna in movimento*. L'esposizione è forte di un comitato scientifico che schiera tra gli altri gli antropologi Marco Aime e Dionigi Albera, lo scrittore e storico di alpinismo Enrico Camanni e l'architetto Antonio De Rossi. All'Associazione Culturale Marcovaldo, spetta invece il compito di gestire le attività del

museo. In contemporanea all'apertura di *Montagna in movimento*, a pochi chilometri in linea d'aria da Vinadio, la Fondazione Nuto Revelli ha varato il piano di recupero della borgata Paralup. Si tratta di un progetto di architettura contemporanea attento ai temi del paesaggio, della storia e della sostenibilità, che mira a recuperare la borgata Paralup, sede della prima banda di Giustizia e Libertà del cuneese, in cui militarono durante la Resistenza capi partigiani passati alla storia, tra i quali Dan-

te Livio Bianco, Duccio Galimberti e Nuto Revelli. Il progetto mira a preservare la memoria storica del luogo, ma anche la cultura montana e contadina che ne ha caratterizzato la vita nei secoli, nel pieno rispetto della realtà territoriale locale. Fa da apripista al progetto la pubblicazione del numero zero della collana «Quaderni di Paralup», dal titolo *Costruire nel paesaggio rurale alpino: il recupero di Paralup, luogo simbolo della Resistenza* di Daniele Regis, Dario Castellino, Valeria Cottino, Giovanni Barberis (Ed.

Fondazione Nuto Revelli, euro 18,00). Di spicco il comitato direttivo del progetto, composto dallo storico Marco Revelli e dagli architetti Daniele Regis, Dario Castellino, Valeria Cottino, Giovanni Barberis. Nel loro impegno, come in quello degli ideatori di *Montagna in movimento* si legge chiaro il desiderio di rilanciare un territorio oggettivamente periferico, com'è la montagna piemontese, ma carico di suggestioni storiche assai vicine alla memoria e al cuore del Paese.

POESIA Nel poemetto «La linea alba» di Antonio Santori, la ricerca della figura paterna in forma di favola

Dio padre nel ventre della grande balena

di Roberto Carnero

È un libro strano e intenso *La linea alba* di Antonio Santori (Marsilio, pp. 104, euro 11,50). Il titolo allude - come spiega Cesare Catà in una nota di presentazione al volume - a quella linea centrale dell'addome che spesso nelle donne in gravidanza diviene visibile imbrunendosi. Un termine dell'anatomia, dunque, per introdurre la lettura di questo poemetto in tre parti, il quarto esperimento di poesia lunga per Santori, dopo *Infinita* (1990), *Albergo a ore* (1992) e *Saltata* (1996). Nella nuova opera l'autore di origini canadesi (è nato a Montréal nel 1961) mette in scena versi caratterizzati da una forte dimensione insieme narrativa e meditativa. Una poesia che fa procedere il suo racconto per immagini, come quella primigenia di un ventre materno nel quale l'elemento maschile e

quello femminile si intrecciano e compenetrano. È proprio lì, infatti, nel luogo parentale da cui si origina la vita, che l'io-poetico finisce per ritrovare la presenza di un padre nella vita reale assente: «Ho sempre rincorso mio padre / e la sua barchetta azzurra, piena di valigie / e di ombre, mentre fuggiva da me / mentre mi cercava. Ed era qui, / nella grande madre bianca». Metaforicamente il ventre della balena, in cui era finito Giona e in cui finisce Pinocchio con il suo babbo Geppetto (e la «barchetta azzurra», allora, sarà proprio la sua). Un padre assente e a lungo inseguito, inseguito per assomigliargli: «Lui è qui, vicino e incontentibile per me, / fatto di carne e d'invisibile armonia, / dentro la madre della notte, dentro la madre / bianca, divinità di mare in una stanza». Così il poemetto di Santori di-

venta poesia che si fa ricordo, memoria, a ritroso, delle esperienze passate. Come il tempo della scuola e dei suoi riti, che forniscono immagini efficaci anche dopo: «perché la vita è un'interrogazione / sempre rimandata, una perenne / insicurezza, dopo l'incessante / preparazione». Ma il padre tanto cercato - è l'iniziale maiuscola che da un certo punto in poi lo svela - è anche Dio: «Si scrive con il corpo, Padre, / con il filo di sangue che Tu / hai reso eclettico. / Si scrive per ristabilire il senso / che hai distrutto, / il senso del Tuo corpo / nel comando, del labirinto filo / fiato che percorriamo / nel sangue che hai versato / tenendo l'altro capo». Una presenza/assenza paterna, anzi «Paterna», che non impedisce però un senso di smarrimento esistenziale: «Mi fa paura la morte, Padre, l'annullamento (...) Mi fa paura il Tuo / comportamento, l'indifferente complicità / del

Tuo essere inquieto. Tu cosa sei / se non un Dio ritmico e semplice, amico / della morte?». Poesia tramata di riferimenti letterari (l'occorrenza del già citato *Pinocchio* di Collodi non è occasionale), questa di Antonio Santori vive di un andamento a volte realistico, altre volte visionario e a tratti fiabesco. Con tanto di fate e di angeli a fare capolino più di una volta, «angeli / potenziali, dai piedi smisurati e verdi / e bianchi». Lo stile si basa su una lingua piana, poche volte venata di qualche forestierismo, e su una sintassi che presenta alcuni vezzi forse non del tutto necessari: come, ad esempio, i punti fermi (o interrogativi) a inizio di periodo (e di verso), anziché, come la norma vorrebbe, alla fine. Così dicasi, in qualche caso, dell'elisione della punteggiatura consueta: ma si sa che le esigenze del ritmo non sempre coincidono con quelle del fraseggio. Qualche verso enigmatico od oscuramente allusivo («Prova a darmi una danza che sia solo vento / e ti consegnerò le chiavi dell'imperetto») rimanda a una capacità evocativa pienamente contemporanea. A fare da contrappunto al discorso dell'io-poetico una voce corsivata lo provoca e lo interroga, ne mette in discussione le affermazioni e le convinzioni. Come scrive il critico e poeta Paolo Ruffilli nella prefazione al libro, «è un *fall out* che sgorga oltre la traccia bruna della linea alba a fornire le parole che, legandosi in un discorso, danno forma alla voce. E tale voce, interiore proprio perché sale su direttamente dalle interiora, insegue la definizione di quella vita che in mille rivoli e frammenti continuamente scivola via, scorre lasciandoci orfani, inafferrabile eppure tenuta, provata e riprodotta, perfino poi goduta sia pure in modo discontinuo nella trafila di qualche attimo appena».

co od oscuramente allusivo («Prova a darmi una danza che sia solo vento / e ti consegnerò le chiavi dell'imperetto») rimanda a una capacità evocativa pienamente contemporanea. A fare da contrappunto al discorso dell'io-poetico una voce corsivata lo provoca e lo interroga, ne mette in discussione le affermazioni e le convinzioni. Come scrive il critico e poeta Paolo Ruffilli nella prefazione al libro, «è un *fall out* che sgorga oltre la traccia bruna della linea alba a fornire le parole che, legandosi in un discorso, danno forma alla voce. E tale voce, interiore proprio perché sale su direttamente dalle interiora, insegue la definizione di quella vita che in mille rivoli e frammenti continuamente scivola via, scorre lasciandoci orfani, inafferrabile eppure tenuta, provata e riprodotta, perfino poi goduta sia pure in modo discontinuo nella trafila di qualche attimo appena».

ROMANZI Le nostalgie di Bill Bryson

La «super» America degli anni 50

di Sergio Pent

Per quelli nati dopo il '68, *Vestivamo da Superman* di Bill Bryson (trad. di Stefano Bortolussi, pp. 310, euro 16, Guanda) questo libro potrà avere lo stesso significato di chi rammenta il Festival di Sanremo vinto da Nilla Pizzi. Per noi nati sul fondo degli anni 50, quando la vita quotidiana era una continua sorpresa a base di fumetti straripanti dalle edicole, giochi di strada improvvisati con tutta l'insensatezza possibile, film di infima categoria prodotti da un esercito di geniali artigiani che hanno aperto la strada ai vari Tarantino, per tutti noi - dicevamo - il libro di Bryson rappresenta il canto del cigno assoluto di un'epoca. Un corollario delle adolescenze perdute, ma anche un tuffo in una dimensione sociale in cui nessuno era veramente estraneo a nessun altro. *Vestivamo da Superman* è il punto fermo sull'America degli anni 50, ma - con qualche innovazione tecnologica in meno - possiamo tranquillamente adeguare i sogni spensierati del giovanissimo Bill a quelli delle nostre più sperdute province. È proprio questo a sorprendere, in fondo, a trovarci concordi: la spensieratezza è un vocabolo all'apparenza perduto nel processo di crescita delle nuove generazioni; tanta annoiata insoddisfazione al posto di una felice inconsapevolezza in cui non era proibito sognare, appena poco più in là di quella che pareva la guerra ultima e definitiva. Il tempo sembrava eterno, nella tranquilla Des Moines di Bryson come altrove, e tutto aveva una sua dimensione positiva, gratificante. La gente possedeva il necessario per vivere serenamente, i ragazzini navigavano su rotte fantasiose prive di responsabilità: l'avvento della tv, il cinema, i negozi del quartiere, le vacanze rilassanti, il ritmo quieto e uniforme della quotidianità. Un sogno a portata di tutti, che cessa di esistere quando - negli anni Sessanta - si avvia la rincorsa al superfluo. Tutti cominciano a comprare tutto, ma così si hanno più cose a cui badare, più oggetti da rompere, meno vita privata, più complicazioni oggettive. Eppure i Cinquanta sono stati anche quelli della Guerra Fredda vissuti dal giovanissimo Bryson con l'ingenua convinzione che nessuno avrebbe mai scalfito quell'oasi di serenità. In effetti è solo cambiata la gente, ma con lei il mondo. Tutt'altro che un viaggio nella dolcezza della memoria, questo libro ricco di emozioni e di dettagli che causano fitte di nostalgia, è l'analisi semplice - adolescente - di un mondo scomparso. Come giustamente conclude Bryson, «non rivedremo più nulla di simile, temo».



il salvagente

**Vietato negare l'accesso
Al mare si può andare gratis**

I diritti dei bagnanti e le pretese di chi esige ticket illegali. Indagine sulle spiagge.

Navi, rischio amianto

L'asbesto usato a man bassa fino a pochi anni fa. Chi controlla?

L'allarme dell'Antitrust

Le lobby si stanno riorganizzando. Parola di Catricalà.